

Arrestati per il «buco» di 29 miliardi

Libertà provvisoria per Rizzoli e Tassan Din dopo 37 giorni di carcere

Il provvedimento firmato dai giudici che conducono l'indagine sull'ammancio nei bilanci Estromessi dal consiglio d'amministrazione detengono tuttora la maggioranza azionaria

MILANO — Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din sono tornati in libertà. La libertà provvisoria, chiesta dai difensori già all'indomani del loro arresto, il 18 febbraio scorso, è sollecitata nuovamente al termine dei lunghi interrogatori cui i due erano stati sottoposti nelle carceri di Como e Bergamo, è stata concessa ieri senza cauzioni in denaro, dai sostituti procuratori Dell'Osso e Fenzia. Il terzo imputato, Alberto Rizzoli, fratello minore di Angelo, era stato rilasciato già quindici giorni fa.



MILANO — Bruno Tassan-Din al momento del suo arresto

La decisione di scarcerare i due ex dirigenti della Rizzoli è stata presa poiché non sussistono più le «esigenze istruttorie» che li avevano portati in carcere. Resta tuttavia intatta l'imputazione di distrazione di fondi relativi ai quasi 29 miliardi di versamenti «neri», cioè non contabilizzati nei bilanci aziendali, a personaggi sui quali sono corse molte indicerzioni ma nessuna notizia certa. Si parla di pagamenti per collaborazioni straordinarie (e salatissime) di illustri firme del giornalismo, ma si sussurra anche di cifre versate, ovviamente senza riscontro di prestazioni professionali, a «mediatori» politici. Si dice che su questi esborsi tanto Rizzoli quanto Tassan Din abbiano fornito spiegazioni nel corso dei loro interrogatori, e si deve presumere che le loro spiegazioni coincidano, visto che i magistrati non hanno giudicato necessario metterli a confronto.

quando il dottor Quatri, commissario giudiziario preposto all'amministrazione controllata della Rizzoli SpA, trasmetteva alla Procura una relazione nella quale alla voce «crediti» dei bilanci della società figuravano poco meno di 29 miliardi cui non corrispondevano i relativi debitori. Di parte di questa cifra, undici miliardi, Angelo si assunse personalmente l'onere. Un'altra parte — cinque miliardi circa — risultarono essere la liquidazione di Alberto Rizzoli, quando nel maggio '79 abbandonò la carica di amministratore delegato della società, cedendo il posto a Tassan Din; per la parte restante a tutt'ora non si conosce ufficialmente nessuna spiegazione.

Scoperte dalla Guardia di Finanza

Evasioni fiscali per 5.000 miliardi

ROMA — 4.000 miliardi nel settore delle imposte sui redditi, 900 nel settore IVA, circa 210 in quello delle imposte di fabbricazione per un totale di 5.000 miliardi: sono queste le cifre delle violazioni accertate dalla Guardia di Finanza nell'82 e nei primi mesi dell'83, cui vanno aggiunti altri 90 miliardi relativi alle violazioni dei diritti doganali e 140 nel settore dei monopoli. A rendere noti i risultati conseguiti dal Corpo nella lotta all'evasione fiscale, è stato il ministro delle Finanze Forte, intervenendo alla cerimonia di giuramento degli allievi dell'83, corso «Judicio» dell'Accademia della Guardia di Finanza, svoltosi ieri mattina a Roma.

«Risultati di particolare significato sono stati conseguiti anche nella repressione del traffico illecito di fatture per operazioni inesistenti; dove sono risultati implicati oltre 5.000 operatori economici. A rendere determinante il ruolo svolto dalla Guardia di Finanza sono anche i risultati conseguiti nella lotta alla criminalità organizzata (15.000 persone denunciate per traffico di stupefacenti, frodi comunitarie, esportazioni di valuta, traffico di armi).

Ex amministratori, poiché proprio in relazione a questo ultimo «incidente» Angelo Rizzoli aveva rinunciato alla sua carica di presidente e Tassan Din si era deciso a formalizzare le proprie dimissioni da amministratore delegato. Il nuovo vertice è stato ricomposto dopo l'assemblea dei soci Rizzoli del 3 marzo, che aveva eletto il nuovo consiglio d'amministrazione. Carlo Scognamiglio è l'attuale presidente, Mondovì direttore generale.

A parte l'aspetto giudiziario della vicenda, che seguirà il suo corso, la scarcerazione di Rizzoli e Tassan Din non mancherà di avere influenza sulla gestione del passaggio di proprietà della società. È bensì vero che l'allontanamento dei vertici aziendali responsabili nel dissesto era stato chiesto a gran voce dalle assemblee dei creditori nella procedura per l'amministrazione controllata, e che lo stesso tribunale fallimentare l'aveva indicato come una condizione per il suo risanamento; ma è altrettanto vero che il PSI ad un'organizzazione resta nella loro mente. Per conto loro o, come da più parti si sostiene, per conto della P2.

Paola Baccardo

Torino, trattative aperte La questione morale alla base della nuova alleanza PCI-PSI

Invito ai socialdemocratici a governare con le sinistre il Comune - Commissioni sono al lavoro per preparare proposte - Qualche divergenza sulla permanenza nel loro incarico dei consiglieri inquisiti: i comunisti ne chiedono le dimissioni - Gli incontri saranno regolarmente resocontati nel corso di conferenze stampa

Della redazione

TORINO — Mentre l'inchiesta giudiziaria sulle tangenti ha segnato ieri un'altra giornata di pausa, i dirigenti del PCI e del PSI si sono seduti attorno allo stesso tavolo per discutere a individuare una soluzione alla crisi delle giunte regionali e comunali. La riunione, che si è svolta nella sede socialista di corso Palestro, è durata un paio d'ore. Poi il segretario del Partito comunista in Piemonte Athos Guasso e uno dei tre commissari inviati dalla direzione del PSI a Torino, Mario Didò, hanno ricevuto i giornalisti nella stessa saletta in cui si era svolto l'incontro. Si sono espressi con le stesse parole: «Si è avviato un primo esame complessivo. Abbiamo adottato la formula politica della formula politica alla cui base sta il rapporto di alleanza tra PCI e PSI e che vogliamo allargare al PSDI — già impegnato nella maggioranza di sinistra alla Regione — anche in Comune e alla Provincia».

crisi recessiva. In altre parole, il «rilancio» della Regione e del Comune come «enti propulsori di un nuovo sviluppo». «Ci siamo dati — hanno aggiunto gli esponenti del PCI e del PSI — tempi abbastanza stretti, fissando un calendario di lavoro. Commissioni dei due partiti stanno predisponendo delle proposte concrete. Ci rivedremo mercoledì pomeriggio per esaminarle. I due partiti si sono trovati d'accordo sull'opportunità di dare pubblicità alle trattative. Verrà probabilmente adottata la formula delle dimissioni dei consiglieri inquisiti dalla magistratura? Sì, è stata la risposta, ne abbiamo parlato. Didò ha illustrato la posizione del Partito socialista: «Non possiamo esprimere giudizi somari anticipando conclusioni che spettano al magistrato. Ma il problema globale delle formule, dei programmi e degli uomini legati a criteri di allargamento e di rinnovamento». E Piero Fassino, segretario della Federazione torinese del PCI, ha spiegato perché i comunisti reputano necessarie le dimissioni dalle assemblee elettive di colo-

ro che sono stati coinvolti nell'indagine penale: «Non vogliamo assolutamente sottoporci alla magistratura, ma crediamo che un uomo politico debba essere agli occhi dei cittadini al di sopra del benché minimo sospetto. Continueremo a discutere la cosa con i compagni socialisti, sapendo che dobbiamo presentare delle giunte credibili anche nell'imminente». I pareri come si vede sono diversi, ma le distanze non appaiono affatto incolmabili.

È stata valutata la possibilità di allargare la maggioranza al Partito repubblicano? I repubblicani, si è chiarito, hanno una posizione precostituita nel senso che non intendono entrare nella maggioranza in cui stanno lavorando comunisti e socialisti insieme al socialdemocratico. Ha partecipato all'incontro anche il responsabile nazionale degli enti locali del PSI, l'on. Giuseppe La Ganga, che è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e che venerdì si era spontaneamente presentato al magistrato inquirente. I cronisti hanno cercato di saperne di più. «Sono stato chiamato in causa — ha spiegato La Ganga — da un indiziato che sostiene di avermi ver-

sato un contributo un anno e mezzo fa. Un uomo pubblico purtroppo è esposto agli attacchi più incredibili. Non mi sento di fare considerazioni sull'ipotesi di manovre politiche contro di me. Ma certo la vita politica sta diventando così aspra e barbara che rischiamo che un giorno nessuna persona per bene vorrà più occuparsene».

Sul fronte delle indagini, come detto, non si registrano sviluppi di rilievo. Per domani è prevista la continuazione del confronto tra il faccendiere-accusatore Adriano Zampini e l'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili: il punto da chiarire è il promesso versamento di una mazzetta di milioni che avrebbe dovuto accelerare l'iter di una delibera particolarmente «gradita» allo Zampini. Nel pomeriggio dovrebbe essere interrogato l'ex capogruppo dc in Comune, Beppe Gatti, arrestato giovedì.

L'altra notte i ladri hanno «visitato» la villa che lo Zampini aveva acquistato nel Biellese. Sembra siano spartiti quadri e soprammobili. Ma qualcuno è chiesto: non cercavano forse anche qualche documento compromettente rimasto finora nascosto?

Pier Giorgio Betti

De Martino parla del PSI «dilaga il personalismo»

L'ex segretario critica severamente il suo partito - Intervista di Spadolini sulla questione morale - Bari: la DC attacca il PSDI

ROMA — «Prima di parlare di riforme istituzionali, i dirigenti del PSI dovrebbero cominciare a riformare se stessi»: con queste parole sprezzanti Francesco De Martino, ex segretario nazionale socialista, prende posizione nei confronti del suo partito, che ha appena aderito all'Espresso sull'affare Torino. De Martino parla apertamente di «degenerazione» del partito, di «dilagare del personalismo», di «degrado» della classe politica. «In questo clima — dice con un chiaro riferimento al caso Gallucci — ogni colpo di mano e ogni prevaricazione di un potere sull'altro diventa concepibile». Che fare? Il leader repubblicano indica come decisivo un vertice di natura interpartitica con il PSDI.

politica. Dunque in primo luogo dai partiti. Ed elenca una serie di necessità urgenti: un codice di comportamento nelle nomine pubbliche, un nuovo sistema di controlli, una separazione netta (che non è più) tra società civile e partito (e dunque la fine delle «invasioni» da parte di questi ultimi), una riforma della giustizia politica, e infine un vero e proprio check up delle istitu-

zioni, per capire quanto e dove esse siano malate. I problemi delle giunte locali (non solo quella di Torino) sono in questi giorni, su ogni versante, al centro dell'attenzione politica. E di ieri una dichiarazione molto polemica del democristiano D'Onofrio (responsabile nazionale della sezione enti locali del suo partito) che se la propria candidatura non è accettata, si candida di nuovo.

Infine da registrare un discorso tenuto a Roma da Fabrizio Cicchitto, uno dei leader della sinistra socialista, il quale sostiene che nelle attuali condizioni del paese il compito dei socialisti è quello di mantenere l'unità del partito, facendola pesare negli equilibri di governo e facendo in modo che si possa partire da qui per mettere sul tappeto un programma riformista che cammini nell'immediato sulle gambe del pentapartito, e in prospettiva diventi l'ossatura di un governo dell'alternativa.

Le indicazioni scaturite dal comitato direttivo della FLM Pressione sui partiti per sbloccare le vertenze Intervista a Paolo Franco, segretario della FIOM: ecco le condizioni per concludere le trattative con gli imprenditori pubblici

ROMA — I metalmeccanici vogliono intensificare la lotta per il loro contratto. Il comitato direttivo, riunitosi fino alla tarda notte di venerdì, ha deciso di proclamare altre otto ore di scioperi, in modo articolato, da realizzare entro la metà di aprile. La FLM chiede poi alla Federazione CGIL, CISL e UIL di «costruire» momenti di coordinamento della mobilitazione con le altre categorie dell'industria impegnate nella battaglia contrattuale. Infine, il direttivo ha deciso una iniziativa politica, insieme alla Federazione unitaria, verso i partiti per sbloc-

care «l'inconcludente» trattativa contrattuale con la Federmecanica. Entro la metà di aprile il comitato direttivo di fabbrica e le assemblee dei delegati. Il documento approvato dal direttivo FLM esprime anche un giudizio sul negoziato con l'Intersind. Si sono registrati passi avanti, anche se «permanono distanze marcate su alcune questioni di particolare rilievo come la pretesa di collegare la riduzione dell'orario alla flessibilità, il rapporto tra le condizioni di lavoro e quelle contrattuali, e la possibilità di accettare caratteristiche punitive nell'attuale proposta Intersind sulla malattia».

ROMA — Tra la FLM e l'Intersind il confronto riprenderà mercoledì: un arco di tempo che dovrebbe consentire a entrambe le parti di verificare le ulteriori disponibilità a una conclusione positiva. A Paolo Franco, segretario della FIOM, chiediamo un primo bilancio. «Si può dire che il contratto è sulla dirittura d'ar-

rivio? «La soluzione è possibile, ma non bisogna pensare che sia scontata. Le distanze che restano sono significative e sui punti di fondo della piattaforma. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Se l'Intersind manifesta coerenza con le dichiarazioni di disponibilità e con l'esigenza di ripristinare quelle corrette re-

lazioni industriali necessarie per affrontare le grandi questioni della ristrutturazione industriale, allora la stretta risolutiva sarà a portare di mano». «Temi che l'Intersind voglia approfittare dei «no» della Federmecanica per ottenere di più? «Copi di coda, in effetti, non sono da escludere, spe-

cie da parte di quei settori che, come dimostrano tante vicende, tendono a cominciare dalla disdetta della scala mobile, sono sensibili ai richiami oltranzisti della Federmecanica e della Confindustria. In un certo senso l'associazione delle imprese pubbliche è stata costretta a rendere concrete le sue proposte, a lungo condotte al rallentatore. Noi il contratto lo vogliamo fare, consapevoli del suo impatto politico in un quadro composito di crisi e di rivalta del padronato privato. Ma, sia chiaro, non siamo per un contratto a tutti i costi. E i nodi che restano da sciogliere toccano nel vivo il potere di contrattazione».

«Parliamone. C'è già qualche punto di appoggio? Sulla prima parte del contratto, quella cosiddetta politica. L'Intersind si è detta disposta a consolidare i diritti d'informazione anche a livello di settore, con strumenti contrattuali sui piani di ristrutturazione così come sulle esigenze finanziarie e sugli stessi trasferimenti statali alle imprese pubbliche». «E i punti di dissenso? «Restano sostanzialmente quelli dell'orario, dell'inquadramento e della malattia».

«Vediamo punto per punto. L'orario in un certo senso rappresenta il nodo, nel fianco dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Su questo è iniziato un dialogo che ha cominciato a innalzare barriere. E l'Intersind? «L'associazione delle imprese pubbliche fino all'ultimo ha tentato di condizionare la riduzione dell'orario concordata in sede ministeriale a un meccanismo preventivo sullo stato di flessibilità e produttività dell'intero apparato produttivo. Si tratta della cosiddetta «clausola di disassenza», in pratica della possibilità di vincolare la riduzione di orario — una ventina di ore annue — all'attuazione di una più accentratrice flessibilità nei periodi di maggiore richiesta delle imprese».

Dario Venegoni

Decise azioni articolate di otto ore e una iniziativa di tutte le categorie industriali

I metalmeccanici proclamano nuovi scioperi

trattative un qualche passo indietro è stato compiuto. Ancora insufficiente, però. Il discorso della riduzione sottoposto a condizione ci è stato riproposto per le singole aziende. La sostanza politica, dunque, non cambia. Ed è inaccettabile, specie alla luce dell'esperienza passata».

«Il riferimento alla mancata applicazione della riduzione delle 40 ore annue concordate nel '79 da parte della Federmecanica e anche di alcune aziende dell'Intersind come l'Alfa? «Sì. La lezione l'abbiamo colta: non possiamo affidarci alla discrezionalità delle aziende o delle loro associazioni».

«E tuttavia un problema di flessibilità e di produttività esiste... «Non l'abbiamo mai negato, anzi questa preoccupazione caratterizza la nostra posizione contrattuale. Siamo disposti a discutere e a concordare le migliori modalità di applicazione della riduzione dell'orario. E, laddove si verificano effettive necessità aziendali, a contrattare attraverso i consigli di fabbrica un migliore utilizzo degli impianti, una diversa distribuzione degli orari, delle turnazioni, delle ferie, il part-time, le necessarie flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Stesso discorso per la mobilità e l'uso del lavoro straordinario. Ma al lavoro di trattativa si tratta di stabilire se, come noi crediamo, la riduzione dell'orario è uno strumento — legato ad altri, compreso il contratto di solidarietà — essenziale per governare i processi di ristrutturazione in modo da favorire l'occupazione».

«L'inquadramento, adesso? «I contrasti residui si accentrano sulla nostra rivendicazione di un nuovo livello, il sesto, di intreccio tra operai e impiegati che raccoglie la spinta alla valorizzazione della professionalità più alta. Ci è stata opposta una definizione centralizzata e tassativa, tale da rendere praticamente irraggiungibile il nuovo livello e limitare fortemente i margini di contrattazione a livello aziendale sul numero dei passaggi. Una impostazione inaccettabile perché snaturerebbe l'inquadramento unico».

«E sulla malattia? «Ci è stata proposta una sorta di scambio tra un maggiore tutela delle malattie lunghe e un meccanismo punitivo per le assenze brevi. Per fare un esempio, un lavoratore che nel corso dell'anno abbia 4 assenze per malattia di breve durata, alla fine dell'anno il suo salario ridotto del 50%. Si tratta, com'è evidente, di un criterio socialmente iniquo, inefficace e colpire i casi di assenteismo, punendo indiscriminatamente i lavoratori, e che effettivamente hanno bisogno di periodiche cure sanitarie».

«Insomma, è una nuova tappa della campagna anti-assenteismo. Ma la questione non era stata affrontata e risolta al tavolo dell'accordo del 22 gennaio? «In effetti, questa posizione ideologica del padronato introduce una difficoltà perché esistono diverse sensibilità all'interno del sindacato. Ma il punto è proprio quello dell'accordo del 22 gennaio: la questione è stata risolta sul piano dei controlli, e per noi questa soluzione resta valida».

«Il lodo Scotti, dunque, non ha risolto automaticamente i problemi politici? «Una certa sottovalutazione c'è stata nel movimento. Ma stiamo rimontando. Tutta la nuova fase di negoziato sarà all'insegna della lotta, della partecipazione e della chiarezza».

Pasquale Cascella

Contratto calzaturieri Resta ancora lo scoglio dell'orario

Dal nostro inviato CHIANGIANO TERME — Il Consiglio generale della FULTA ha concluso ieri i suoi lavori approvando la proposta della segreteria di proclamare altre dodici ore di scioperi in questi giorni a seguire anche l'andamento di scioperi per grandi manifestazioni unitarie per i contratti. E se neppure questo sarà sufficiente a sciogliere la Federmecanica dalla sua posizione di chiusura pregiudiziale, il sindacato pare deciso a forzare la mano in alcune aziende-chiave, per giungere a «protocolli di accantonamento anticipati i contenuti del contratto nazionale».

Ma la discussione su questi temi ha rappresentato solo una parte dell'impegno del Consiglio generale della FULTA, impegnato in questi giorni a seguire anche l'andamento delle trattative per i calzaturieri: una trattativa che, nel panorama di blocco generalizzato imposto dalla Federmecanica, ha assunto un rilievo tutto particolare. E questo vale anche per la parte imprenditoriale, tanto è vero che l'altro giorno, quando una intensa pareva imminente, è giunto a Chiangiano in tutta fretta l'inviato della Confindustria.

Annibaldi insiste: siamo pronti a disdire l'accordo di gennaio

PERUGIA — Un tassello dietro l'altro, il mosaico dell'oltranzismo padronale si mostra in tutta la sua pericolosità. Mortillaro direttore generale della Federmecanica, la settimana scorsa aveva avvertito il sindacato metalmeccanico, con il quale non si è riusciti a cominciare una vera trattativa contrattuale, che la sua organizzazione non si sente per nulla «vincolata» al protocollo Scotti. E l'altro giorno, nella comoda occasione di un incontro rotatorio, il direttore generale della Confindustria, Annibaldi, ha offerto la copertura a questa logica di scontro sostenendo che, se il sindacato continuava nella sua politica, «ciò a rivendicare la coerente applicazione dell'intesa sul costo del lavoro — gli industriali — sono pronti a disdire l'accordo del 22 gennaio». Perché «vogliamo la sua applicazione integrale». Un eufemismo, visto che sono state ripudiate tutte le interpretazioni autentiche di quel lodo da parte del ministro del Lavoro che ne è garante, per dire che il contratto risultato raggiunto al ministero va di fatto stralciato.

Ieri, a Perugia, proprio Annibaldi e Mortillaro avrebbero dovuto misurare queste posizioni di rivalsa con politici di spicco come

Chiaramonte, Mazzotta, Olcese, Spini, Zapponi e dirigenti sindacali del calibro di Carlini, Benvenuto e Trentin. Invece, tutto è stato cancellato con un gesto di fastidio di Mortillaro.

«Il professore è dispiaciuto, ma il dibattito è stato annullato». Una gentile signora, incaricata dell'ufficio scuse» ha continuato ad allargare le braccia dalle 8,30 fin quasi alle 11. Tutti a casa. Ma cosa era successo? Semplicemente che i soli rappresentanti della DC e del PSI avevano comunicato che non potevano averlo da Roma perché impegnati nei lavori parlamentari. Avevano anche provveduto alla loro sostituzione, ma il «duro» Mortillaro non ha voluto sentirne ragioni. È sbottato in un arrogante «l'aragosta o niente»; ha dato disposizioni perché si avvertissero gli altri inviati al confronto (solo quelli però) ha chiuso il convegno in fretta e furia ed è partito. Il cronista sono rimaste le scuse e le trentatré pagine di relazione con cui il professore ha dato bacchettate sulle mani ai suoi mancati interlocutori.

P. C.